

Gazzetta del Sud 11 Febbraio 2009

Sequestrato a santo Sfameni un altro terreno da centomila euro

MESSINA. Un altro sequestro patrimoniale per Santo Sfameni, l'ottantenne "patriarca" di Villafranca Tirrena già nel 2002 destinatario di un analogo provvedimento per il ragguardevole valore di 15 milioni di euro. A finire sotto la lente dei carabinieri del Nucleo investigativo di Messina è stato stavolta un appezzamento di terreno da 1680 metri quadri sito a Scala Torregrotta, in corso Sicilia, a lui riconducibile, e del valore stimato in circa 100.000 euro. Su proposta dei militari del comando provinciale, è stato il sostituto procuratore Vito Di Giorgio a formulare la richiesta alla Sezione misure di prevenzione del Tribunale, che l'ha accolta con il provvedimento firmato dal collegio presieduto dal giudice Caterina Mangano e composto dai colleghi Giuseppe Adornato e Walter Ignazitto. Il sequestro, dunque, è stato accordato in quanto si ritiene che l'immobile sia stato acquisito grazie ai proventi di attività illecite. Sfameni, infatti, è ritenuto dagli inquirenti organico ad un'associazione criminale mafiosa, dedita alla commissione di molteplici delitti fra cui omicidi, lesioni personali, usura estorsioni e all'acquisizione della gestione e del controllo di attività commerciali finanziate proprio con il profitto di questi reati. Proprio per questi motivi, l'ex infermiere era destinatario di un provvedimento di sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno per cinque anni, irrogato nel 2000 e scaduto nel 2006:

1 giudici del tribunale hanno però accolto la tesi sostenuta dal pm Di Giorgio secondo il quale, alla luce della nuova normativa, le misure di prevenzione personali e patrimoniali possono essere richieste ed applicate disgiuntamente, addirittura anche in caso di morte del soggetto interessato. Il giudice della prevenzione, dunque, deve valutare la sussistenza di una pericolosità sociale anche remota, purché costituisca il presupposto dell'illecita acquisizione dei beni per i quali viene richiesto il sequestro e poi la confisca.

Già nel 2002, come detto, Sfameni fu destinatario di un provvedimento di sequestro, che riguardava beni per un valore di circa 15 milioni di euro che secondo gli inquirenti non erano giustificabili con i proventi della sua attività dichiarata (ufficialmente per il fisco avrebbe guadagnato 10.000 euro l'anno). I carabinieri invece accertarono che a "don" Santo erano riferibili numerosi beni, intestati a suoi familiari o prestanome, fra cui 88 tra appartamenti, terreni, depositi, prevalentemente in località della costa tirrenica, quote societarie in imprese edili, autovetture, conti correnti, titoli e libretti di deposito. Tutto il patrimonio, poi, venne confiscato dallo Stato nel 2004 ed inserito nell'elenco dei beni che possono essere destinati ad uso della collettività. Il Comune di Villafranca aveva deliberato in questo senso con riferimento a tre appartamenti, ancora però non adibiti ad attività di pubblico interesse.

Santo Sfameni è stato citato da decine di collaboratori di giustizia ed è protagonista dell'formativa "Erode" dei carabinieri del Ros, secondo i quali nella sua masseria di

Villafranca, «base strategica per organizzare e portare a compimento gravi fatti delittuose», confluivano personaggi della criminalità messinese palermitana e catanese. Fra essi, anche il boss Gerlando Alberi jr, condannato per l'assassinio di Graziella Campagna, processo nel quale Sfameni non entrò mai, pur comparendo spesso nelle ricostruzioni. Sfameni è imputato nel processo per la gestione del pentito Luigi Sparacio (conclusosi a Catania con diverse condanne) ma la sua posizione è stata stralciata per malattia.

Natalia La Rosa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS